



Liana Ghukasyan

Credo nei prossimi 7 minuti

Fotografia di Giuseppe Martella

Après-coup • via Privata della Braidà, 5 • Porta Romana • Milano  
www.apres-coup.it | info@apres-coup.it

I quaderni di Après-coup Arte

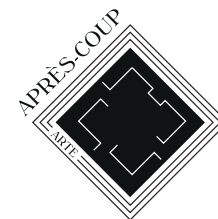
4

Liana Ghukasyan

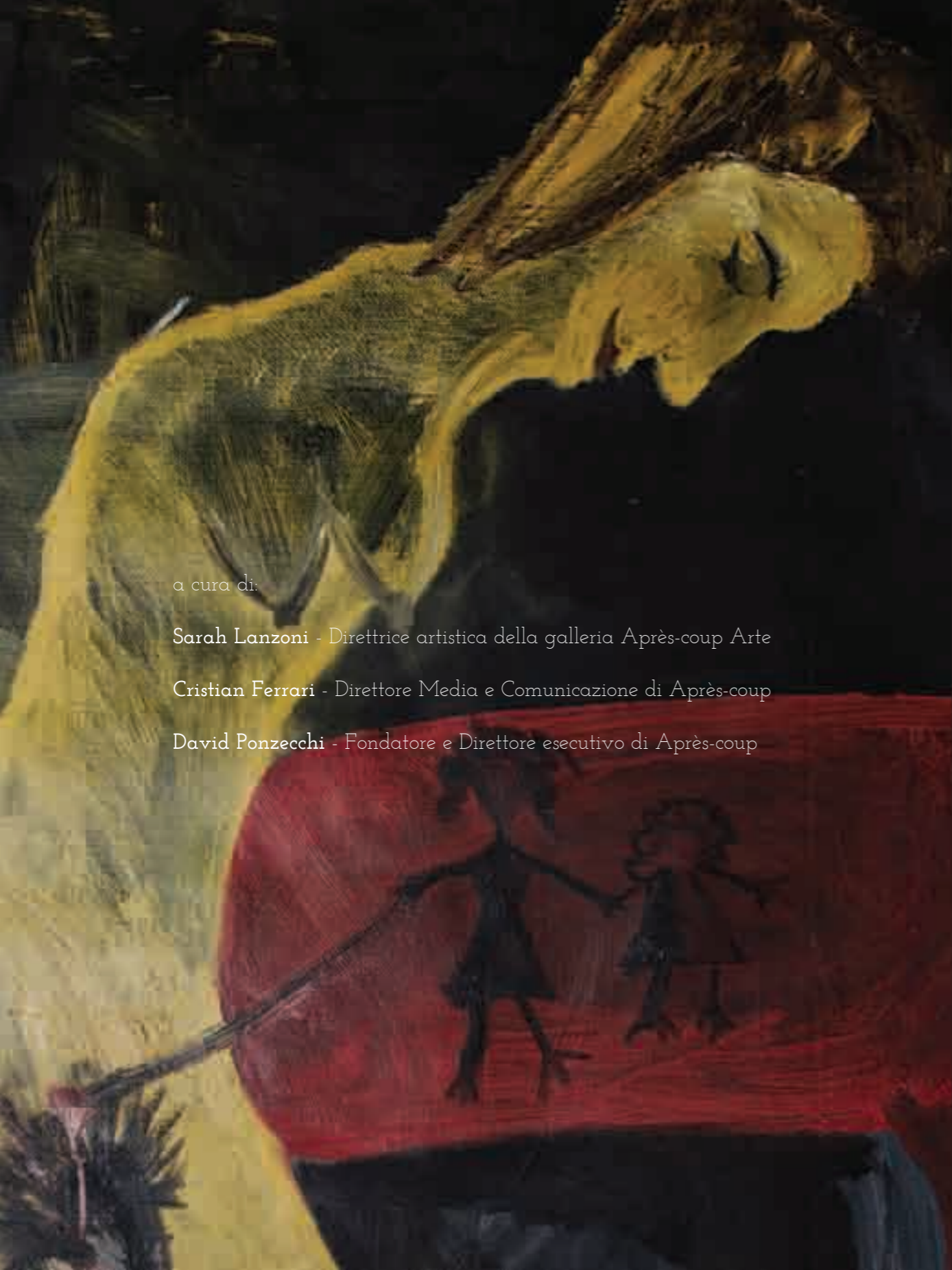
Credo nei prossimi 7 minuti



a cura di Sarah Lanzoni



Giovedì 8 marzo 2018 - Venerdì 4 maggio 2018  
Après-coup • via Privata della Braidà, 5 • Porta Romana • Milano



a cura di:

Sarah Lanzoni - Direttrice artistica della galleria *Après-coup* Arte

Cristian Ferrari - Direttore Media e Comunicazione di *Après-coup*

David Ponzecchi - Fondatore e Direttore esecutivo di *Après-coup*

*"Credo nella lunga vita della mia Santa Madre.  
Credo nella mia Patria.  
Credo nell'impossibilità dell'esistenza, nell'umorismo delle montagne,  
nell'assurdità dell'elettromagnetismo, nella farsa della geometria,  
nella crudeltà dell'aritmetica, negli intenti omicidi della logica.  
Credo nei voli, nell'eleganza dell'ala e nella bellezza di ogni cosa che abbia  
mai volato, nella pietra lanciata da un bambino che porta via con sé  
la saggezza di statisti e ostetriche.  
Credo nel mio panico, il tempo...e sembra poco.  
Credo in ogni giorno che passa, con me le mie tele...difficile, e senza famiglia.  
Credo nel giorno in cui abbraccerò il mio Padre, non piangerò...forse.  
Credo nella Vittoria, con qualsiasi prezzo, ma vero.  
Credo nella passione e forza di Dio con una Grande Croce e la marmellata.  
Credo nei prossimi 7 minuti"*

*(Liana Ghukasyan)*



## **"Sono un'artista, sono un'artista armena, sono un'artista donna armena"**

Quando ho incontrato Liana Ghukasyan per intervistarla, le ho domandato in che modo avrebbe desiderato presentarsi di fronte a un pubblico incontrato per la prima volta. L'ha fatto scegliendo le precise parole "sono un'artista, sono un'artista armena, sono un'artista donna armena", snocciolate esattamente in quest'ordine, senza esitazioni. Inizialmente, mi dicevo interessata ad approfondire la produzione artistica della pittrice soprattutto alla luce della sua "armenità", così come lei stessa è solita definire le sue origini e la sua essenza armene, con quell'accento affascinante e indefinibile che scandisce il suo parlare, in cui risuona una musicalità dal sapore vagamente orientaleggiante, che mi risulta difficile descrivere in altri termini. Ma Liana Ghukasyan mi ha sorpreso, raccontandomi l'importanza che nel tempo ha sentito di voler attribuire soprattutto all'universalità racchiusa nel suo lavoro artistico, per lei ancor più significativa della tanto amata "armenità". Il desiderio di approfondire insieme a lei questo concetto, mi ha permesso di comprendere quanto la pittrice si consideri portavoce di storie universali, attraverso quel caratteristico tratto nero e nervoso che rende il suo stile immediatamente riconoscibile.



**Liana Ghukasyan,**  
Credo nei prossimi 7 minuti,  
"Il bacio", 2017, olio su tela,  
60 cm x 50 cm

Ho capito in che modo riesca a servirsi di esperienze autobiografiche per concentrarsi non soltanto su se stessa ma anche sulla più varia umanità, dipingendone aneddoti emblematici che trasudano vita e morte e che accomunano uomini e donne di ogni spazio o tempo. Il carattere di universalità proprio all'arte della Ghukasyan, intrisa della sua essenza, trasuda inoltre la sua imprescindibile identità di donna e di artista armena.

Mi ha condotto con lei nel suo inebriante mondo pittorico, che ho scoperto essere letteralmente popolato di poesia e di immagini metaforiche, di suggestivi spunti cinematografici di cui si nutre quotidianamente, dai quali ha origine uno sciamare di figurine metamorfiche in costante movimento, proprio come lei. Sebbene appaiano sempre in bilico tra la realtà e la fantasia, tra il grottesco e il surreale, risultano incredibilmente vere e graffianti. Sembrano puntare dritte allo stomaco del riguardante, saltando il passaggio attraverso i suoi emisferi cerebrali, come fossero dotate di vita propria, direttamente infusa dal pennello della pittrice.

La Ghukasyan ha cambiato improvvisamente espressione, mentre parlavamo, facendosi a un certo punto più scura in volto. Ha fatto un salto indietro nel tempo, riportandomi al momento esatto della nostra conversazione, occorso pochi attimi prima, in cui mi aveva parlato del significato attribuito all'essenza femminile nella sua arte. Apprezzo che desideri puntualizzare - con un'attitudine che mi appare un bilanciato connubio di garbo e di determinazione - che il suo intento non fosse quello di esprimere un giudizio, di ritenere il suo fare artistico migliore o peggiore, in quanto donna, rispetto a quello di un qualsiasi collega esponente del sesso opposto. "Non si tratta di voler sottolineare il proprio genere per proporre un paragone tra il maschile e il femminile" - ha continuato con sincerità -. "Semplicemente... il giallo non è verde!". Proprio così, con incontenibili verve e ironia, la Ghukasyan ha concluso la prima parte del nostro incontro, lasciandomi sospesa tra una certezza e un interrogativo,

tra l'ilarità e l'irrequietezza, certamente alquanto incuriosita e divertita.

## **"Il bosco, il verde, il conflitto, il confine"**

Quando le ho chiesto di descrivermi quel che per lei rappresenta l'Armenia, la Ghukasyan ha saputo sfruttare all'istante la sua capacità di parlare per metafore, confrontando la sua terra con una pancia, con la posizione che occupa un ventre rispetto all'intero corpo umano. Tuttavia, ha paragonato l'Armenia a un ventre che necessita di cure, come di fatto tutto il resto del corpo, ma di cui non ci si occupa abbastanza. Per la pittrice si tratta di una pancia che risulta il centro nevralgico di un corpo, rappresentando evidentemente le sue radici, le sue origini. "Vero è che senza la testa e senza i piedi non possiamo muovere la pancia!", ha sottolineato sarcasticamente, con una goccia di orgoglio armeno nella voce, consapevole della forza magnetica espressa dai suoi grandi occhi neri, al contempo pungenti e sorridenti. Ha voluto farmi intendere che per lei, in una visione globale del pianeta, ogni paese ha valore in assoluto in quanto portatore sano della propria storia, della propria o delle proprie lingue e tradizioni. Ha messo a fuoco la sua terra con la stessa determinazione con cui, pochi attimi prima, mi aveva parlato di sé, sia come donna, sia come artista. "L'Armenia è il bosco, il verde, il conflitto, il confine". Una sintesi rapida e perfetta per spiegarmi che, "proprio come un quadro", l'Armenia è formata da un insieme di elementi compositivi, talvolta molto diversi tra loro, che concorrono a definirne l'identità complessa, apprezzata fino in fondo soltanto

**Liana Ghukasyan,**

Crede nei prossimi 7 minuti,  
"Angelo caduto", 2017, olio su tela,  
110 cm x 120 cm



da chi ne prende in considerazione ogni più piccolo dettaglio. Per approfondire i concetti di conflitto e di confine, la Ghukasyan mi ha raccontato della guerra civile scoppiata nel 1992 tra l'Armenia e l'Azerbaijan. Iran, Turchia, Azerbaijan, Georgia. I confini armeni sono attualmente aperti solo verso la Georgia e l'Iran. Il confine con la Turchia, dopo il genocidio armeno nel 1915, è stato chiuso ed è militarizzato, come quello con l'Azerbaijan.

## Adattamento al destino

Ho un ricordo vivido dell'impressione provata in seguito al mio primo incontro con Liana Ghukasyan, avvenuto circa un anno fa, nel gennaio del 2017. Di lei mi arrivarono contemporaneamente due componenti forti, essenze della sua personalità: due culture, tanto amalgamate quanto diverse, che mi sembrano convivere in modo naturale, cui non saprei dare altri nomi se non quelli d'Oriente e d'Occidente.

Terra natale della Ghukasyan è la Germania, l'anno è il 1986. Il padre, militare dell'esercito sovietico, era stato assegnato nella Germania dell'Est. Mi ha rivelato che ha sempre trovato curioso il fatto di essere nata in un luogo di cui non ha alcuna consapevole reminiscenza.

Nel 1993, con la madre e la sorella si è spostata in Armenia, che riconosce come "casa delle sue origini", nella regione Vahan nella provincia di Gegharkunik sul confine dell'Azerbaijan, dove ha cominciato a frequentare la scuola elementare in un villaggio di poche anime. Credo che questi viaggi, avvenuti sin dalla più tenera età, inizialmente a seguito della carriera militare intrapresa dal padre, possano aiutare chi legge a comprendere meglio perché la pittrice parli perfettamente quattro lingue: l'armeno, il russo, l'inglese e l'italiano. La Ghukasyan mi ha intrattenuta con una digressione, tutt'altro che fuori luogo, soprattutto alla luce del percorso artistico da lei scelto. Mi ha spiegato, infatti, che il sistema del Soviet, adottato in Armenia



**Liana Ghukasyan,**  
Credo nei prossimi 7 minuti,  
"Padre", 2016, olio su tela,  
116 cm x 110 cm

negli istituti scolastici per imparare la lingua madre, prevedeva che tutti i termini incontrati per la prima volta nei libri di testo venissero copiati dagli studenti anche senza avere alcuna conoscenza del loro significato. In questo modo, l'artista è riuscita ad apprendere rapidamente tre diverse lingue straniere, tra cui l'italiano, che ha studiato proprio a partire dalla trascrizione di alcune parole scovate sulle copertine dei libri che la colpivano particolarmente. Ha continuato a raccontarmi che questo metodo può risultare utile soprattutto per chi, come lei, è dotato di una buona memoria visiva. Mi ha divertito molto immaginare la Ghukasyan, appena atterrata in Italia nel settembre del 2008, impegnata nell'insaziabile ricerca di quaderni da riempire di parole e scritte, che inizialmente dovevano sembrarle - letteralmente - senza senso. L'alfabeto della lingua italiana è molto diverso da quello armeno - mi ha fatto notare - e i caratteri latini inizialmente risultavano per lei più simili a decorazioni che a lettere. In sintesi, l'artista mi ha saputo stupire ancora una volta con il racconto delle sensazioni provate mentre cercava

d'imparare la lingua italiana nei primi mesi dopo il suo arrivo a Milano. Le sembrava di apprenderla attraverso il disegno piuttosto che attraverso lo studio della grammatica, confermandomi la sua naturale propensione per la pittura, il suo carisma positivo, la sua natura entusiasta, la sua profonda sensibilità artistica e femminile, la sua acuta intelligenza e l'innata, nonché invidiabile, capacità di adattamento alle bizze del destino.

### **"Armenia-volo-Milano, Malpensa"**

Se quella che considera la sua vera casa natale è l'Armenia, l'Accademia di Belle Arti a Brera è il porto sicuro che ha immediatamente riconosciuto come tale all'arrivo nella penisola. Dopo il rilascio dei documenti per l'espatrio, il passaggio imprescindibile presso l'ambasciata armena in Italia, tutte le dichiarazioni necessarie, il superamento dell'esame d'ammissione all'Accademia, Liana Ghukasyan è stata vittima di un colpo di fulmine che l'ha fatta istantaneamente innamorare di Milano, città in cui approdava e in cui si integrava e adattava facilmente. "Nasci in un luogo e ti sposi con un altro! Io non sapevo che avrei trovato un marito e mio marito è Milano!", sottolinea ancora una volta sorridente e sarcastica. Per lei Milano rappresenta la scelta consapevole di ricercare un ambiente, uno spazio, un'isola in cui poter dedicare la propria vita



all'arte. I primi mesi in una città sconosciuta scatenano quasi sempre uno shock culturale in chi, artefice del proprio cambiamento, si trasferisce da un luogo conosciuto a un altro completamente estraneo. Questo è vero specialmente se si lascia un posto in cui le auto si incontrano raramente, e si arriva in un altro, molto diverso, in cui le stesse sfrecciano per le strade continuamente, come nell'ambiente metropolitano. Ma l'unico vero shock culturale all'arrivo nel 2008 era rappresentato per la Ghukasyan dal fatto di non potersi esprimere, di non poter comunicare adeguatamente con il prossimo attraverso la parola. Si dice altresì convinta che, in determinati momenti della vita, noi tutti avremmo bisogno di sentirci come se avessimo subito una scossa elettrica. Lo shock culturale funziona più o meno così. Mi ha incuriosito ascoltare il racconto delle prime parole che, lentamente, una dopo l'altra, uscivano con un senso compiuto dalla sua bocca. Un anno è stato il tempo necessario per potersi esprimere in italiano con l'eccellente proprietà di linguaggio che caratterizza oggi il suo eloquio e che le fa onore. Ha sorriso al ricordo dei testi di alcuni brani di Adriano Celentano, unico esempio di lingua italiana di cui fosse a conoscenza, che canticchiava appena approdata a Brera. "Armenia, volo, Milano, Malpensa. Brera, Accademia. Dipartimento di pittura per tre anni". Queste le sue rapidissime parole, che ha infilato come schegge una dietro l'altra, quando le ho chiesto di descrivermi il suo viaggio verso l'Italia, avvenuto dieci anni fa. All'Accademia di Belle Arti affrontava le prime lezioni teoriche "italiane" di pittura, supportata dall'affetto e dall'aiuto di alcuni nuovi amici russi, conosciuti durante i corsi a Brera. In realtà, la Ghukasyan aveva già alle spalle

un ragguardevole percorso di studi in storia dell'arte, effettuati in Armenia prima del 2008 presso il Dipartimento di Arti Visive del Collegio di Belle Arti "P. Terlemezyan" nella capitale Yerevan. Mi ha raccontato del piacere provato di fronte alla scoperta dell'esistenza di molti nomi, mai incontrati prima di allora, di artisti contemporanei del panorama internazionale. Mi ha spiegato, infatti, che fino al 2008 l'ultimo artista considerato veramente contemporaneo nei programmi scolastici armeni era il pittore Renato Guttuso. In Italia, dunque, è stato impegnativo "conoscere, amare, accettare o anche solo attraversare il contemporaneo. Ora coi social è tutto diverso. Ma allora mancavano i mezzi!". Ho apprezzato le sue parole, che riflettono l'entusiasmo di una giovanissima pittrice che dieci anni fa scopriva innumerevoli, nuove, possibili strade da percorrere per addentrarsi coraggiosamente nella propria ricerca e, più in generale, nella ricerca artistica.

### **"All'arte, a noi e alla bellezza"**

"Cin cin! All'arte, a noi e alla bellezza. Al mondo che ha colori estremi e diversi, che vanno amati come sono". Questo l'originale brindisi improvvisato dalla Ghukasyan a un tavolo del Bistrot di Après-coup di fronte a un calice di ottimo vino rosso, mentre mi raccontava la sua storia. Adora il vino e il cibo italiano, ama alla follia la cioccolata - specie se servita calda con le meringhe - e, soprattutto, il Sud Italia. Taranto, Napoli, la Calabria. Impazzisce per il caffè, "quello buono davvero", che si fa spedire da alcuni amici direttamente da Salerno e che mi ha preparato - con una cura rivelatrice del suo meraviglioso senso per l'accoglienza

- quando l'ho incontrata nel suo nuovo studio in Piazza Abbiategrasso a Milano, in cui ha recentemente trasferito tutti i suoi lavori. L'ha saputo trasformare, in base alle sue esigenze e al suo stile, rendendo un ambiente molto grande a misura di Liana Ghukasyan, con le tele dipinte da una parte e i colori da un'altra.

Questa meravigliosa cura per i dettagli che la Ghukasyan manifesta, nella vita come nell'arte, - che emerge con chiarezza nella serie di disegni su carta **"My Bad Love Story"**, esposti in occasione della sua personale **"Credo nei prossimi 7 minuti"** presso la galleria d'arte contemporanea *Après-coup Arte* - mi fa pensare al racconto del suo periodo di formazione presso l'importante Collegio di Belle Arti a Yerevan.

La pittrice ha memoria di un'ottima scuola, in cui ha potuto conoscere e approfondire lo studio dell'anatomia del corpo umano facendo molta pratica di disegno e di copia dal vero. Mentre l'ascoltavo, ho sentito forte la curiosità di sapere come avesse reagito, così estrosa e carismatica, di fronte alle rigide regole accademiche. Mi ha risposto con una frase emblematica e tipica del suo stile, ovvero, "In effetti quelle mani stringevano un po'troppo", per esprimere la difficoltà provata nel tentativo di rispettare i canoni di una bellezza classica e di un disegno rigoroso che apprendeva al Collegio. La pittrice ha definito "stato di scomodità mentale" la sensazione provata mentre seguiva le lezioni a Yerevan, quando desiderava apprendere alla perfezione le regole del disegno e della composizione per poterle in seguito trasgredire. Questo il senso profondo che ho potuto cogliere nelle sue parole.

L'arte di Liana Ghukasyan è incisiva, nel

contenuto e nella forma. La Ghukasyan incide, letteralmente, sia attraverso il segno o la punta metallica quando dipinge o si dedica alla grafica, sia attraverso la parola, quando racconta. Scompagina i canoni che scandiscono la bellezza classica e l'equilibrio dell'immagine, ottenendo in tal modo ricercate sproporzioni nelle figure e nei rapporti spaziali, un'elettricità nel tratto, una forza graffiante e caratteristica nel segno, esattamente come nelle conversazioni inventa originali neologismi e trascina chiunque l'ascolti nel suo ricchissimo mondo interiore.

### **"Credo nei prossimi 7 minuti"**

La galleria d'arte contemporanea *Après-coup Arte* presenta la personale intitolata **"Credo nei prossimi 7 minuti"**, dedicata alla giovane pittrice armena. Il percorso espositivo è volto a valorizzarne la produzione artistica dall'anno 2009, con un'attenzione particolare rivolta agli oli su tela di più recente esecuzione. A partire dalla materia tradizionale - pittura a olio e tela grezza - e da elementi compositivi essenziali, la Ghukasyan riesce a comunicare messaggi duri, talvolta violenti, in grado perfino di contorcere l'occhio e di disturbare lo stomaco del riguardante. La Ghukasyan degli ultimi anni ha intrapreso una ricerca indirizzata verso una resa minimale delle forme, che si riflette anche in un diverso uso del colore: l'ampia gamma cromatica adottata durante gli studi in Armenia ha lasciato il posto a una tavolozza più ristretta e dalle tonalità ribassate. Il nero e il rosso, nel caso della serie **"My Bad Love Story"**, - uniti al bianco offerto dallo stesso supporto cartaceo delle opere - si alternano con i più

recenti toni del fango e delle terre, accesi da pennellate di un onnipresente rosso fuoco, richiamo al sangue, alla vita, alla passione, all'eros e thanatos della sua produzione.

La sperimentazione nell'uso e nella scelta del colore rimane un punto focale del suo percorso, che da sempre l'appassiona, prima e dopo l'Accademia di Brera. La Ghukasyan sa alternare la densità della materia pittorica, che concentra fortemente in alcune pennellate di nero o grigio scuro, a un colore steso per campiture più ariose e leggere, in opere quali **"Ogni volta che canto"** e **"Schettini"**. Lascia in tal modo "respirare la tela", come mi ha spiegato. Attraverso i suoi lavori più attuali, ha deciso di imboccare - e, in futuro, di continuare a sviluppare - la direzione dell'alleggerimento, della liberazione del colore dal proprio stesso peso, quasi a non voler schiacciare contenuti già abbastanza forti sotto un'eccessiva gravità della materia pittorica. Definisce le sue opere più recenti come "urli muti", capaci di gridare ma senza assordare, come invece accadeva nella primigenia fase della sua sperimentazione, quando ancora viveva in Armenia o nei primi anni in Italia. La sua passione cinefila la porta molto spesso a immaginare ogni opera come una sequenza di movimenti in un film, in cui il nocciolo degli eventi è concentrato in un'azione che si consuma in pochi istanti, resa attraverso un rapido passaggio da un'inquadratura all'altra, con i soggetti ripresi dapprima a tutto campo, in seguito in primo e, infine, in primissimo piano. Alla luce di questo approfondimento, **"My Bad Love Story"** mi appare come lo story-board di un film. A partire dalla carta riciclata, la Ghukasyan crea una spessa carta fatta a mano, sottolineando il senso

di completezza che prova ogni volta che si sofferma su questi lavori, in quanto il materiale che ne costituisce la base è stato da lei stessa realizzato artigianalmente. Nel 2009 nascono questi disegni, che si possono considerare sia come singoli episodi

**Liana Ghukasyan,**

Credo nei prossimi 7 minuti,

"No Title", 2010,

incisione, puntasecca, stampa 1/3,

29cm x 38cm (particolare)



appartenenti a molte storie diverse, sia come un'unica storia. Alcune immagini ricalcano eventi autobiografici della vita della Ghukasyan, altre sono liberamente ispirate a fatti quotidiani. La pittrice, nel corso del tempo, ha raccolto - disegnandoli nel suo sketch book oppure annotandoli nel suo diario - alcuni elementi ed episodi della vita di tutti i giorni, apparentemente ordinari, che ha reso grotteschi e surreali. Tuttavia, si mantiene in loro una punta di realismo, il motore in grado di scatenare, in chi osserva, emozioni che arrivano improvvise e che, a tratti, possono provocare un senso d'inquietudine e di turbamento. Soggetti che parlano di carnalità e d'amore,

di desideri e di violenza nel vivere appieno le passioni, di incubi e di sogni, affrontati di pancia dalla Ghukasyan e risputati crudi, ancor prima che l'osservatore abbia avuto il tempo di masticarli e metabolizzarli. Si tratta di una bad love story non soltanto personale ma anche universale, in quanto uomini e donne possono, indistintamente e a un livello più o meno consapevole, individuarvi riferimenti in cui riconoscersi e rispecchiarsi. La Ghukasyan ha concepito una serie di disegni che rivelano nel segno la forza che solitamente è propria all'incisione, altra tecnica amata dalla pittrice. La serie potrebbe continuare all'infinito, traendo un'inesauribile fonte d'ispirazione dal mondo reale. "Rigida e sensibile" come lei - per citare le sue stesse parole - è la materia impiegata, la carta fatta a mano, spesso ma al contempo capace di sfaldarsi all'improvviso, non appena entra in contatto con una goccia d'acqua. Ogni racconto che costituisce la serie può essere letto come un momento individuale e intimo oppure come un'unica storia, in cui l'umanità dei soggetti coinvolge

empaticamente, indipendentemente dal fatto che scateni un senso di attrazione o di repulsione. Date, storie e vite diverse, oppure, una sola vita senza fine. Esiste un fil rouge che accomuna le storie o la storia: l'amore. "Cinici, carismatici, molto divertenti, adorabili, cattivelli, non tristi". Questi i soggetti partoriti dall'universo interiore dell'artista, che perfino nel dramma e nella tragedia rimangono dotati di una spiccata vivacità e di un marcato senso di lotta per la sopravvivenza. Il cinismo è un altro filo conduttore che è possibile individuare. "Un cinismo che altro non è se non lo spirito armeno che induce a non arrendersi, a mantenere forza e dignità in ogni situazione", come ha chiarito, ancora una volta ammiccante. Una delle opere della serie, **"My Bad Love Story. No Title"**, è una carta completamente intonsa. Mi piace l'idea di associarla alle parole **"Credo nei prossimi 7 minuti"**, tratte da un vero e proprio credo scritto in versi della Ghukasyan, che sono state d'illuminante ispirazione per la scelta del titolo della personale a



Opera di Liana Ghukasyan  
su carta igienica,  
The Others Art Fair, Torino, 2014

lei dedicata. Il pensiero della verginità di una pagina di carta bianca, e della luminosità che ne emerge, bilancia l'oscurità che schizza potentemente fuori dalle sue figure. Lo spazio, lasciato volutamente vuoto, che riequilibra l'alta tensione dei soggetti disegnati nelle altre opere su carta della serie, richiama in me quell'istante di sospensione nel passaggio tra un passo e l'altro di una camminata, quell'attimo che viene prima di sbilanciare tutto il corpo, necessario a farci compiere il passo successivo in avanti. La forza della Ghukasyan, a mio parere, si scatena dalle componenti di imprevedibilità contenute nella sua arte. È come se, paradossalmente, nelle sue opere riuscisse a catturare un elemento indescrivibile che sfugge di mano sia a lei, sia all'osservatore. Coglie la sensazione che l'essere umano prova quando pensa al proprio destino e al proprio futuro, senza abbandonarsi all'angoscia e prediligendo piuttosto la curiosità, molto ben espressa nel concetto di **"Credo nei prossimi 7 minuti"**. La Ghukasyan affronta la sua irrazionalità, che non la spaventa e che, al contrario, rappresenta per lei un mare d'ispirazione in cui tuffarsi senza esitazioni. Trae linfa vitale dai suoi incubi e dalle sue ossessioni, proprio come dai suoi desideri, li trasforma dando forma a un contemporaneo stile espressionista e irriverente. Utilizza a suo piacere l'arte di cui è capace, come fosse una lente, concava o convessa, attraverso cui filtra la sua personale visione della realtà e offre un punto di vista sul mondo che, per quanto scomodo, induca sempre il riguardante a una reazione: spaventarsi e scappare, riflettere e restare oppure soffermarsi e pensare. Pensare che la cosiddetta realtà è forse solo il frutto di una deformazione del mondo che la mente

dell'essere umano genera, per renderlo più sopportabile o semplicemente più adatto alle esigenze di ognuno di noi.

## **"My Bad Love Story e altre storie"**

La Ghukasyan è molto attenta alla storia dell'Armenia, sia al passato recente, sia ai fatti di attualità che riguardano il suo paese. Ci tiene molto a sottolineare quanto sia importante che il ricordo del genocidio del popolo armeno del 1915 venga continuamente tramandato, come fece nell'aprile del 2013 con la performance "Il genocidio... e i fiori" in piazza Fontana a Milano, accompagnata al violino dalla musicista Francesca Crotti. Il suo obiettivo è anche quello di dar voce a un'Armenia diversa, terra natale di molti illustri artisti, intellettuali, matematici d'importanza internazionale per esempio. Per questo motivo, in **"My Bad Love Story. II"**, una delle carte delle serie, compare la drammatica domanda "Armeni uccisi? Ma quando?", insieme alla frase sarcastica "Genocidio armeno? No grazie!". Quest'opera propone una sorta di manifesto d'intenti della pittrice che dichiara il suo desiderio di affrontare la cultura e la storia del suo paese da tutti i punti di vista, provocando il pubblico per indurlo a considerare non soltanto la verità storica del genocidio, d'indiscutibile importanza, ma anche l'età contemporanea, vissuta dal suo popolo e incarnata da lei in quanto giovane donna armena che rappresenta le nuove generazioni di artisti - e non artisti - desiderosi di guardare al futuro. Un altro disegno della serie, **"My Bad Love Story. 5"**, fa parte dei molti autoritratti che la Ghukasyan ha finora realizzato, cui bisognerebbe dedicare un ampio capitolo a parte. In quest'opera la pittrice cerca di

trattenere tutto ciò che contribuisce alla sua felicità, simbolicamente rappresentata da un piccolo fiore che spesso compare nelle sue opere. Emergono molti altri elementi emblematici di questa ricerca di felicità: un gatto, per esempio, che è un ricordo legato al periodo dell'infanzia in cui, nel 1993, subito dopo la separazione dei suoi genitori, la pittrice si trasferì con la madre e la sorella nella casa dei nonni materni in un piccolo villaggio armeno. Per la sua natura libera e selvaggia, il gatto viene interpretato dalla Ghukasyan come fosse appeso con delle mollette, in tal modo trattenuto per impedirgli la fuga. La presenza di una forbice evoca le parole "Sette volte misurare e una volta tagliare", come cita un proverbio armeno - che ignoravo -, suggerendo l'idea del cambiamento e dell'inizio di un nuovo giro di vite. Infine, le mani, rappresentazione delle persone, degli incontri e delle energie che provengono dagli altri. La testa è l'autoritratto della Ghukasyan: anche se inequivocabilmente decapitata, mantiene sempre quel sorriso ironico e a fior di labbra che non l'abbandona mai, nei ritratti come nella vita. **"My Bad Love Story. 7"** è un triplo autoritratto in cui la pittrice dipinge se stessa in tre età diverse, firmandosi con il suo nome scritto in armeno. "Sono una figlia di un soldato" per citare l'opera **"My Bad Love Story. 4"**, in cui l'errore, espresso dalla parola "figlia", testimonia che la Ghukasyan muoveva i primi passi nell'apprendimento della lingua italiana. L'enorme pon-pon che porta tra i capelli legati, sproporzionato nelle dimensioni rispetto al suo viso e al suo corpo, ancor oggi minuto, sembra sbilanciarne la testa verso quella del padre, riflettendo un ricordo filtrato attraverso gli occhi di una bambina. Una volta cresciuta,

ha mantenuto in questa serie di disegni una naïveté nella percezione della realtà, che deforma, sovradimensionando le proporzioni del padre che appare gigantesco nel volto rispetto alla rappresentazione di sé bambina, espediente che in questo caso l'avvicina al mondo dell'illustrazione. Fa qui un riferimento al ricordo preciso delle occasioni speciali in cui veniva vestita dai genitori con un abito di velluto nero e fiocchi rossi e accompagnata a scuola per cantare nel coro.

**"Padre"** è una tela dipinta con tecnica ad olio e ispirata all'unica fotografia in bianco e nero, preziosamente conservata dalla pittrice fin dall'infanzia, che la ritrae bambina con i capelli cortissimi, in braccio al padre militare. Nell'opera dipinge se stessa senza volto, evidenziando soltanto la bocca, con un filo sottile che lega il collo del padre al suo. Dopo venticinque anni di lontananza dal padre, nel 2018 la Ghukasyan spera di poterlo rivedere in Russia, dove vive attualmente, e di poter scattare insieme a lui una nuova fotografia, simile a quella che ha ispirato la sua opera. Nella foto originale compare un'etichetta russa del Soviet con una stella rossa che le



**Liana Ghukasyan,**  
Liana Ghukasyan  
con il padre, 1989

ricorda l'esatto momento in cui ha sentito che la pittura diventava per lei una necessità, ovvero quando il padre nel 1993 lasciava la famiglia dopo il divorzio. Allora, per la prima volta, ha dipinto un ritratto su una borsa dell'acqua calda trovata in casa, decorata proprio con quella stessa stella rossa del Soviet.

In **"Madre"**, che prima d'oggi non era mai stata esposta al pubblico, la figura femminile ricalca nei lineamenti del volto la madre della pittrice, che ne ha voluto valorizzare soprattutto il sorriso, evocando la dolcezza, l'espressione di serenità e la delicatezza materne. L'opera è un chiaro omaggio alla madre che condivide con la figlia, come ho potuto constatare attraverso alcune fotografie in bianco e nero, un'incredibile somiglianza negli occhi, nello sguardo. Nella tela compaiono altre due figure, di dimensioni molto più piccole, che rappresentano la Ghukasyan e sua sorella. Il dettaglio della contemporanea presenza di un organo genitale femminile e di uno maschile rende inequivocabile il fatto che la figura principale incarna una madre-padre, che ha assolto ai ruoli di entrambe le figure genitoriali.

Nella tela **"Tutte le stelle del mare"** protagonista è un abbraccio tra due amanti. Il titolo nasce dal fatto che la pittrice, prima del suo arrivo in Italia, non aveva mai visto il mare. Nell'estate del 2017 la Ghukasyan ha visitato il Sud Italia dove, finalmente, ha potuto non solo vedere ma soprattutto "sentire" - come lei stessa ha precisato - il mare che bagna la costa tirrenica della Calabria. Quest'opera è stata in realtà dipinta nel mese di maggio, prima della sua partenza per il Sud, ispirata dalla promessa di trascorrere insieme una giornata al mare, fatta alla pittrice da una misteriosa persona

e mai mantenuta. Mentre dipingeva questo lavoro, immaginava se stessa di fronte al suono delle onde. Nella parte sinistra dell'opera compare una scritta che in lingua armena significa "mese di maggio" e che si integra perfettamente con le linee della composizione, naturale continuazione del segno che individua le due figure, che sembrano dissolversi nel colore. Nella fascia inferiore della tela è riconoscibile un fiore, un tulipano, simbolo della rinascita legata alla primavera, del risveglio della natura e dei sensi e, metaforicamente, dell'amore. La tensione che lega tra loro le due figure è sottolineata dalla pennellata color ocra del braccio di uno dei soggetti, tocco di luce nella tela, concepita come una carrellata di fotogrammi in un film, in primo, secondo e infine terzo piano. Per la pittrice non è importante sapere se la figura che riceve l'abbraccio sia un uomo o una donna e, nel secondo caso, se sia incinta o meno. La rotondità del ventre di questo soggetto è sinonimo di una pienezza nel vivere l'esistenza, di un appagamento del corpo e dello spirito. Le silhouettes sospese e morbide dei corpi, insieme al formato allungato e orizzontale della tela sono, secondo la stessa Ghukasyan, il richiamo inconscio alle linee di un paesaggio naturale, all'orizzonte leggermente mosso di una marina, in una probabile visione notturna. Questa suggestione si è mossa a partire dal titolo, deciso dalla pittrice ancor prima d'iniziare a dipingere la tela. La diversa intensità che esprimono le pennellate, inoltre, mi fa pensare a una metafora delle variazioni che accompagnano i sentimenti, le emozioni umane e la loro natura effimera.

**"Schettini"** è un lavoro che la Ghukasyan ama particolarmente e che le è valso il titolo

di finalista del premio Morlotti a Imbersago nel 2016. Il titolo dell'opera richiama il cognome di un gallerista d'origine napoletana. Nella sua galleria d'arte, che aveva sede a Milano e che oggi non esiste più, la Ghukasyan aveva lavorato come assistente per un breve periodo di cui nutre un bellissimo ricordo. Per molti mesi lei e Schettini non si erano più incontrati, finché la pittrice decise di fargli visita nell'ospedale milanese dov'era ricoverato. La Ghukasyan ha fissato sulla tela il suo personalissimo ricordo di quest'uomo, dopo averlo rivisto in ospedale, ricordandolo come una persona dallo spirito arguto e dal notevole carisma, nonostante la malattia che lo aveva colpito e costretto alla sedia a rotelle. Il piccolo fiore grigio che sembra sbocciare sulla testa del soggetto rappresenta l'allegria, la vivacità e lo humor conservati dall'uomo anche durante il ricovero. Due scarafaggi, che fanno l'amore sulla sua gamba mutilata, inneggiano alla vita.

In **"Non ti muovere"**, protagoniste sono due fiere impegnate in un atto sessuale. Uno dei due animali sembra soccombere sotto il peso dell'altro, come fosse un corpo svuotato, senza forze, vittima di un'aggressione. La Ghukasyan evidenzia un concetto che emerge in tutta la sua produzione: l'atto sessuale che con la sua forza può rappresentare la violenza di una passione portatrice di morte oppure può simboleggiare un approccio vitale nei confronti dell'esistenza. Antropomorfi o zoomorfi che siano, i soggetti della Ghukasyan possono essere dipinti con le gole e le teste tagliate, con gli occhi chiusi e con gli arti mutilati, ma pur sempre vivi. Il girotondo della vita - che a volte sembra più un carosello infernale -, che la giovane artista dipinge, prevede uno

scambio provocatorio e continuo di ruoli tra vittime e carnefici, in cui chi cede forse lo vuole e va cercando la sottomissione. Questo il messaggio finale e spietato dell'opera, ovvero, per la Ghukasyan è essenziale che, in fondo, trionfi sempre la vita.

**"Il bacio"**, opera del 2017, recentemente esposta presso la Galleria Moitre a Torino, riprende il concetto precedentemente espresso per descrivere la tela **"Non ti muovere"**, legato alla passione come espressione di eros e thanatos, d'amore e morte. Il soggetto principale è l'immagine ambigua e violenta di una bocca che sembra sanguinare, avvolta da uno sfondo oscuro e indefinito. La Ghukasyan lascia spazio a molteplici interpretazioni e attinge alla memoria delle sue immagini cinematografiche, che evocano in me una versione noir della gigantesca - quanto inquietante - bocca in *"The Rocky Horror Picture Show"* del 1975 di Jim Sharman.

**"Ogni volta che canto"** è un'opera che la pittrice ha definito cugina o sorella de **"Il bacio"**, accomunata ad essa dall'intensità della pennellata, risultato di un groviglio di pensieri e d'emozioni che l'artista non intendeva esprimere attraverso una tecnica accurata e precisa come quella incisoria. Si tratta infatti di una tela che trae spunto da eventi autobiografici e che racchiude in sé l'idea di una liberazione simbolica dell'essere umano dai limiti e dai condizionamenti che spesso si autoimpone. Il canto, cui allude il titolo, concorre a esprimere un senso di catarsi.

Le incisioni di Liana Ghukasyan "esprimono crudeltà pura". Queste le parole con cui la pittrice mi ha introdotto le sue tavole, in particolare **"Autoritratto"**, in cui il suo nome compare ancora una volta scritto in





**Liana Ghukasyan,**

Credo nei prossimi 7 minuti,  
"Non ti muovere", 2016,  
olio su tela, 80 cm x 80 cm

lingua armena. Si tratta di un'incisione a puntasecca su matrice in plexiglass, in cui immagina se stessa seduta a un tavolo, impegnata a bere vino e a mangiare un piatto particolare, ovvero il suo cuore, con un sorriso appena accennato che le illumina il volto. Un'emblematica e cinica visione di sé che trasmette perfettamente il senso di profonda solitudine e di incomunicabilità, d'impossibilità nel condividere con qualcuno le emozioni provate dalla pittrice, poco più che ventenne, al suo arrivo in Italia nel 2008.

Nell'incisione **"No Title"** la Ghukasyan si autoritrae insieme a gatti e scarafaggi che le danzano intorno. Realizzata durante il periodo di studio a Brera, l'opera fa parte dei primi lavori eseguiti durante il corso di incisione, in cui sperimentava, tra le altre tecniche, quella della puntasecca.

Alla rigidità della lastra metallica l'artista preferisce l'elasticità della matrice in plexiglass, materiale che le consente una più vasta gamma di possibilità espressive e di movimento. Il plexiglass le piace "perché è elastico come un gatto".

La Ghukasyan ha realizzato il bozzetto preparatorio di **"La Madame"** nel 2009 mentre si trovava al Teatro La Scala di Milano per assistere a uno spettacolo. Rimase folgorata alla vista di un'anziana signora sorridente che sedeva proprio davanti a lei. La impressionarono alcuni dettagli, come la pelliccia e l'abito elegante, le mani grottesche dalle dita lunghissime, restituite perfettamente nell'incisione. Non potevo immaginare i risvolti che il suo racconto, ricchissimo di particolari, avrebbe assunto ma ho compreso ben presto che l'elemento surreale era in agguato. La

Ghukasyan, dal posto in cui sedeva era in grado di vedere chiaramente la signora appoggiata alla balaustra davanti a lei, leggermente di profilo. Il soggetto prescelto era pronto per essere immortalato per sempre ma quel che mancava all'artista era un essenziale foglio di carta. Senza perdersi d'animo, fece alzare tutta la fila - chiedendo educatamente permesso, come ha sottolineato - per potersi recare in toilette e recuperare carta igienica in quantità al fine di realizzare finalmente il suo disegno, sfruttando la sua borsa come base d'appoggio. In questo modo, ho potuto scoprire che la Ghukasyan non avrà forse un ricordo nitido dello spettacolo di quella sera ma, di certo, ha saputo e sa fare di necessità virtù, realizzando un bozzetto che è stato preludio di tre incisioni elegantissime di analogo soggetto. Da allora, ispirata dall'episodio, ha disegnato altri lavori su carta igienica, tra i quali un racconto su un rotolo lungo ben sette metri, eseguito mentre lavorava nel ristorante di un albergo a Lignano Sabbia d'Oro, in Friuli, durante la stagione stiva, per potersi pagare gli studi a Brera. Non potevano che essere sette metri, come sette sono i "prossimi" minuti in cui la Ghukasyan crede ciecamente, sufficienti a cambiare il destino di un uomo o di una donna. Nel 2014 a "The Others" a Torino ha presentato questo lavoro, raccontandomi che in quell'occasione le rubarono un'altra opera e dichiarandosi sarcasticamente felice per l'accaduto, in quanto questo significava che la sua produzione era stata certamente apprezzata da chi se n'era indebitamente appropriato.

Concludo questo contributo critico citando alcune parole che ho trovato appropriate per descrivere le atmosfere evocate dall'arte della Ghukasyan, scritte in merito al film incentrato sulla vita di Sayat-Nova, grande

poeta armeno vissuto nel Settecento, "Il colore del melograno" di Sergej Parajanov, intellettuale e regista sovietico, nato da genitori armeni, adorato riferimento culturale della pittrice: "la fattura pittorica si esprime in una tavolozza cromatica dove i colori spesso trasbordano e si diffondono. Il rosso del succo delle melagrane che imbibisce un telo, il sangue che sgorga dai montoni sacrificati, il succo dell'uva pigiata, le tinture dei tessuti, il diffondersi dei fluidi spremuti e aspersi (...). La poesia viene estratta dalle pagine ingiallite, fatta sgorgare e diffusa nell'aria (...)"<sup>1</sup>.

Queste le parole che ho scelto per parlare dello stile e dello spirito di Liana Ghukasyan, pittrice tedesca - per caso - di nascita, armena nell'animo, internazionale nel fare artistico che, mentre conversa, immagina già quello che farà o che qualcuno le dirà nei successivi sette minuti. Mentre ragiona di William Saroyan, scrittore e drammaturgo statunitense, figlio di immigrati armeni, sta già pensando al fascino che scatena in lei la mancanza di controllo del movimento degli scarafaggi nel film "Epidemic" del 1987 di Lars Von Trier, animali che per questo motivo appaiono in molte delle sue opere. Mentre nel suo studio accendo, lentamente, la moka del caffè prima di cominciare l'intervista, lei sta già immaginando un'improbabile quanto pantagruelica tavola rotonda, sorridendo al pensiero di cosa succederebbe se facesse incontrare la cantante Diamanda Galás, il regista d'origine armena Artur Aristakhsyan, l'intellettuale italiano Pier Paolo Pasolini, i pittori Hans Holbein il Giovane, Matthias Grünewald, Lucas Cranach il Vecchio con gli stilisti Rick Owens e Alexander McQueen.

Credo, infine, che la galleria d'arte

contemporanea *Après-coup Arte*, per il significato legato al nome che porta, sia il luogo ideale per esporre gli *après-coup* - tradotti in arte - della pittrice armena Liana Ghukasyan e per dare corpo alle sue preveggenze artistiche rispetto al futuro.

#### **Note**

<sup>1</sup><https://quinlan.it/2014/05/29/il-colore-del-melograno/> Posted by Giampiero Raganelli

# Le opere

## Incisioni



**Liana Ghukasyan,**  
Credo nei prossimi 7 minuti,  
"No Title", 2010,  
incisione, puntasecca, stampa 1/3,  
29 cm x 38 cm



**Liana Ghukasyan,**  
Credo nei prossimi 7 minuti,  
"La Madame", 2009, incisione,  
puntasecca, stampa 2/3,  
26 cm x 22 cm



**Liana Ghukasyan,**  
Credo nei prossimi 7 minuti,  
"Autoritratto", 2009, incisione,  
puntasecca, stampa 1/3,  
50 cm x 42 cm

Tele





**Liana Ghukasyan,**  
Credo nei prossimi 7 minuti,  
"Madre", 2012, olio su tela,  
132 cm x 92 cm



**Liana Ghukasyan,**  
Credo nei prossimi 7 minuti,  
"Tutte le stelle del mare", 2017,  
olio su tela, 120 cm x 210 cm

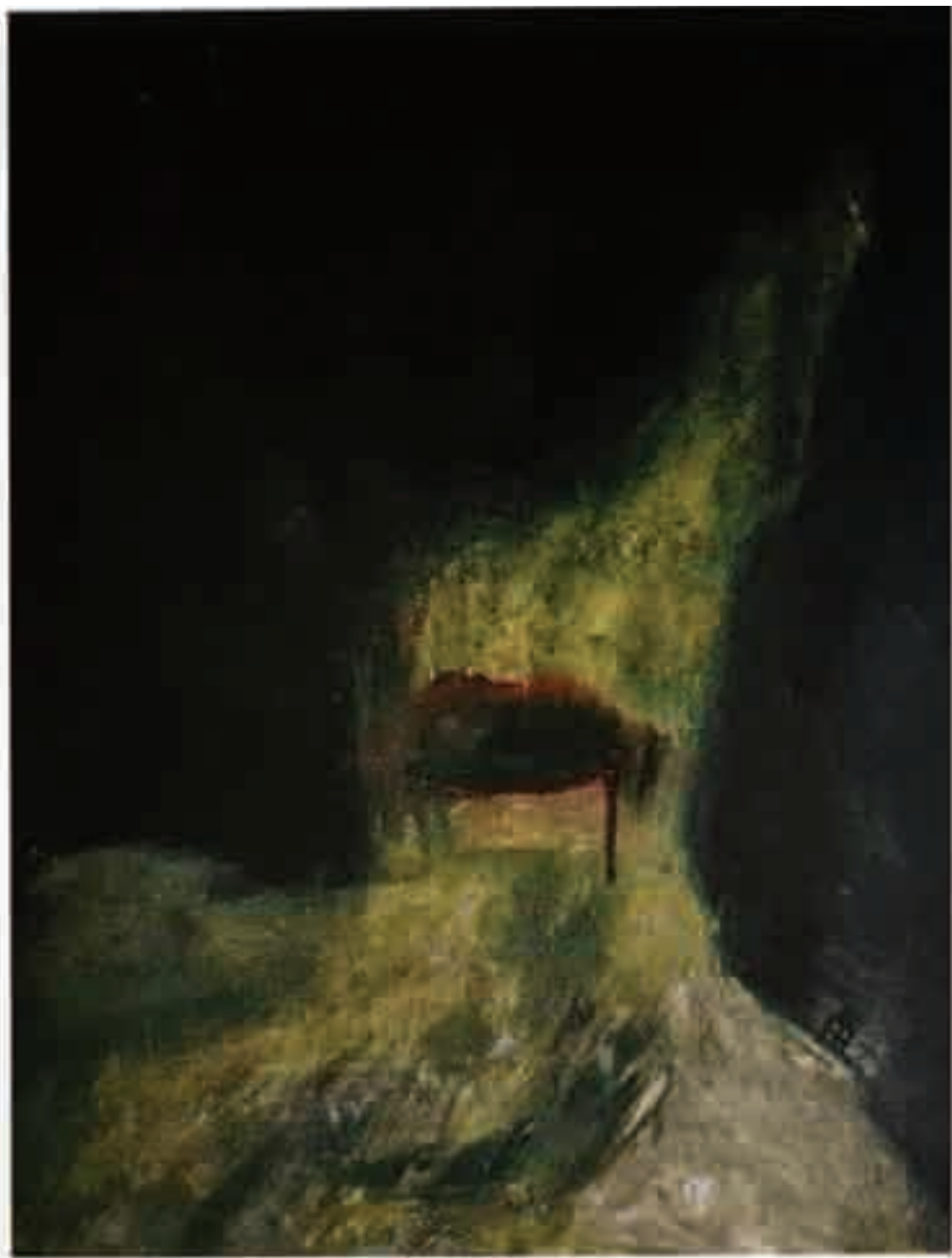


**Liana Ghukasyan,**  
Credo nei prossimi 7 minuti,  
"Ogni volta che canto", 2017,  
olio su tela, 60 cm x 50 cm

**Liana Ghukasyan,**  
Credo nei prossimi 7 minuti,  
"Lussuria", 2013,  
olio su tela, 80 cm x 90 cm



**Liana Ghukasyan,**  
Credo nei prossimi 7 minuti,  
"Angelo caduto", 2017, olio su tela,  
110 cm x 120 cm



**Liana Ghukasyan,**  
Credo nei prossimi 7 minuti,  
"Il bacio", 2017, olio su tela,  
60 cm x 50 cm



**Liana Ghukasyan,**  
Credo nei prossimi 7 minuti,  
"Padre", 2016, olio su tela,  
116 cm x 110 cm



**Liana Ghukasyan,**  
Credo nei prossimi 7 minuti,  
"Non ti muovere", 2016,  
olio su tela, 80 cm x 80 cm



**Liana Ghukasyan,**  
Credo nei prossimi 7 minuti,  
"Schettini", 2015, olio su tela,  
120 cm x 110 cm

## Disegni

La serie "My Bad Love Story" presentata presso la galleria d'arte contemporanea Après-coup Arte prevede dodici disegni su carta.

In questo catalogo proponiamo una selezione di cinque opere.





**Liana Ghukasyan,**  
Credo nei prossimi 7 minuti,  
"My Bad Love Story."  
No Title", 2017, carta fatta a mano



**Liana Ghukasyan,**  
Credo nei prossimi 7 minuti,  
"My Bad Love Story. 7", 2013,  
inchiostro su carta fatta a  
mano, 35 cm x 45 cm



**Liana Ghukasyan,**  
Credo nei prossimi 7 minuti,  
"My Bad Love Story. 4", 2013,  
inchiostro su carta fatta a  
mano, 35 cm x 45 cm



**Liana Ghukasyan,**  
Credo nei prossimi 7 minuti,  
"My Bad Love Story. 5", 2013,  
inchiostro su carta fatta a  
mano, 35 cm x 45 cm



**Liana Ghukasyan,**  
Credo nei prossimi 7 minuti,  
"My Bad Love Story. II", 2013,  
inchiostro su carta fatta a  
mano, 35 cm x 45 cm



## Liana Ghukasyan

Nata a Magdeburgo in Germania (1986), nazionalità armena.  
Vive e lavora a Milano

### Formazione workshop e residenze

2012 Residenza artistica "IngombrArt" a cura di Vincenzo Elefante e Rosaria della Valle, Maddaloni, Caserta  
2012 Residenza artistica "TU DONNA: 10-a Edizione" collaborazione con Museo Archeologico di Calatia, Museo Civico di Maddaloni a cura Vincenzo Elefante e Rosaria della Valle, Maddaloni, Caserta  
2012 Entra a far parte dell'Unione Artisti della Repubblica Armena  
2011 Workshop "Installation in Progress" Armenian Center for Contemporary Experimental Art (ACCEA) a cura di Seda Shekoyan, Erevan, Armenia  
2008 - 14 Accademia di Belle Arti di Brera, Milano, arti visive - pittura (Triennio, Biennio)  
2003 - 08 Diplomata in Pittura al Collegio di Belle Arti di P. Terlemezyan di Yerevan - Armenia  
1995 - 03 Diplomata in Pittura presso la Scuola di Belle Arti di Chambarak - Armenia

### Biennale

2015 "VIZ Art" Tirana, Albania, Padiglione Armeno

### Fiere

2016 "Art-Thessaloniki International Contemporary Art Fair", Thessaloniki, Grecia  
2016 "Art Night out Affordable Art Fair", Milano, Italia  
2016 " III Feria de Arte Contemporáneo | Cuarto Público", Santiago, Spagna  
2016 "WE ARE FAIR", Madrid, Spagna  
2015 "C.A.R. - CONTEMPORARY ART RUHR", Essen, Germania  
2015 "Art Athina 2015", Atene, Grecia  
2015 "Art Vilnius'15", Vilnius, Lituania  
2014 "BAF- Bergamo", Bergamo, Italia  
2014 "The Others 2014", galleria Studio AKKA (Milano, Sud Corea)  
2014 "Art Safari Bucharest", Bucharest, Romania

### Mostre personali

2017 "MY BAD LOVE STORY" a cura di Famiglia Margini, Fabbrica del Vapore, Milano  
2016 "Tocco - Segno -Taglio" a cura di Alessio Moitre, Galleria Moitre, Torino  
2015 "NURB" a cura di Giuseppe Villani, Milano  
2014 "Non bussare alla mia porta", Malaga Home Gallery, a cura di Giuditta Deodato, Milano  
2013 "Credo nella storia dei miei piedi, e dei fiori gialli" a cura di Giuditta Deodato, Progettoarte - Elm Gallery, Milano

### Mostre collettive

2017 "ARTSIDE" a cura di Domenico Maria Papa, Castello di Govone, Govone (CN)  
2017 "Square Festiva" a cura di Danilo D'Amico, Spazio MUTA, Torino  
2016 "Aleksandrapol Leninakan Gyumri" Noyan- Tapan Museum, Mosca, Russia  
2016 "#1 Eastern eyes" collezione privata di Antonio Manca, EXMA, Cagliari, Sardegna  
2016 "The Dark Cube" Nando Arguelles Proyectos Arte, Marbella, Spagna  
2016 "Not everything is beautiful" Nando Arguelles Proyectos Arte, Tarifa, Spagna  
2015 "PanoRama" dedicata a Carol Rama, a cura di Olga Gambari, Moitre Gallery, Torino  
2015 "The Format Follow" The Format Art Gallery, Milano  
2015 "FREED" Castello Veneziano, Naxos, Grecia  
2014 "L'Urlo della Crisi" in occasione della mostra di Edvard Munch a Palazzo Ducale di Genova  
2013 "Ritratto in vita" a cura di Antonia Pansera, Open Art Milano, Milano  
2013 "BRERART-2013" CONTEMPORARY ART WEEK a cura di Claudio Cerritelli, Brera, Milano

2013 "Il Genocidio e i fiori" dedicato alla memoria del Genocidio Armeno, con il sostegno della galleria Famiglia Margini, Piazza Fontana, performance, 24.04.2013, Milano  
2013 "Il piacere non dissoluto" a cura di Antonia Pansera e Pietro di Lecce, spazio Superground, Milano  
2013 "Donna estrema Donna" Galleria Sblu- spazioalbello, Milano  
2013 "Sankta Sango" a cura di associazione Vuotociclo e Comune di Napoli, Castel dell'Ovo, Napoli  
2012 "La divina follia del femminile" (performance) a cura di Nicoletta Braga, Casa della Cultura, Milano  
2012 "Global Project / Frame 3 performance" a cura di Nicoletta Braga, Galleria Amy-d, Milano  
2011 "Dialoghi dal corpo" Associazione Culturale Circuiti Dinamici, Circolo Culturale Bertolt Brecht, Milano  
2011 "Nudo d'oggi" a cura di Georgia Berra, Spazio Tacconi Arte Contemporanea, Milano  
2011 "H2O" Castello di Sartirana, a cura di Ignazio Gadaleta, Franco Marrocco e Italo Bressan, Sartirana

2011 "Fuzzy Art. Arte di confine" a cura di Giuditta Deodato, Progettoarte-Elm Gallery, Milano  
2011 "In - on paper in carta sulla carta" a cura di Margherita Labbe, Piacenza  
2011 "Letture e interazioni fra poesia e arti visive allievi dell'Accademia di Brera" a cura di Margherita Labbe, Archivio Ricerca Visiva, Milano  
2011 "80.000 cm2" Studio Gabelli - Arte Contemporanea Milano  
2011 "Persefone" a cura di Georgia Berra Istituto Vinci, Gallarate (Mi)  
2010 "Multi-layered identity and social structure", Armenian Centre for Contemporary Experimental Art (ACCEA), a cura di Sonia Balassanian, Erevan, Armenia  
2010 "Presenze Assenze di Corpi", Spazio Taccori Arte Contemporanea, Milano  
2009 Glocal Art 2. "Giovani artisti senza muro" a cura di Marina Mojana, Fabbrica del Vapore, Milano  
2007 "Il Genocidio Armeno" Museo Nazionale di Erevan, Armenia

#### **Concorsi e premi**

2016 "Premio Morlotti" finalista, Imbersago, Italia  
2013 "Alida Epreman" concorso Morciano di Romagna (RN)  
2012 "Premio Tiziano 2012 La percezione psicologia", concorso, Firenze  
2011 "Paolo Parati Rinasci Arte", concorso, Milano  
2011 "Il mondo un Russo" concorso internazionale, (Milano, San Pietroburgo)  
2010 "Premio Amici di Brera", Accademia di Belle Arti di Brera, Milano  
1995 "Donne di Caucaso", concorso di Pittura Unicef, Erevan, Armenia

## Indice

### Fotografie

**Pg. 12** - Opera di Liana Ghukasyan su carta igienica, *The Others*, Torino, 2014

**Pg. 14** - Liana Ghukasyan con il padre, 1989

**Quarta di copertina** - L'artista Liana Ghukasyan. Fotografia di Giuseppe Martella

### Le opere

#### Incisioni

**Pg. 22** - Liana Ghukasyan, *Credo nei prossimi 7 minuti*, "No Title", 2010, incisione, puntasecca, stampa 1/3, 29 cm x 38 cm

**Pg. 22** - Liana Ghukasyan, *Credo nei prossimi 7 minuti*, "La Madame", 2009, incisione, puntasecca, stampa 2/3, 26 cm x 22 cm

**Pg. 23** - Liana Ghukasyan, *Credo nei prossimi 7 minuti*, "Autoritratto", 2009, incisione, puntasecca, stampa 1/3, 50 cm x 42 cm

#### Tele ad olio

**Pg. 25** - Liana Ghukasyan, *Credo nei prossimi 7 minuti*, "Madre", 2012, olio su tela, 132 cm x 92 cm

**Pg. 25** - Liana Ghukasyan, *Credo nei prossimi 7 minuti*, "Tutte le stelle del mare", 2017, olio su tela, 120 cm x 310 cm

**Pg. 26** - Liana Ghukasyan, *Credo nei prossimi 7 minuti*, "Ogni volta che canto", 2017, olio su tela, 60 cm x 50 cm

**Pg. 27** - Liana Ghukasyan, *Credo nei prossimi 7 minuti*, "Lussuria", 2013, olio su tela, 80 cm x 90 cm

**Pg. 27** - Liana Ghukasyan, *Credo nei prossimi 7 minuti*, "Angelo caduto", 2017, olio su tela, 110 cm x 120 cm

**Pg. 28** - Liana Ghukasyan, *Credo nei prossimi 7 minuti*, "Il bacio", 2017, olio su tela, 60 cm x 50 cm

**Pg. 29** - Liana Ghukasyan, *Credo nei prossimi 7 minuti*, "Padre", 2016, olio su tela, 116 cm x 110 cm

**Pg. 30** - Liana Ghukasyan, Credo nei prossimi 7 minuti, "Non ti muovere", 2016, olio su tela, 80 cm x 80 cm

**Pg. 31** - Liana Ghukasyan, Credo nei prossimi 7 minuti, "Schettini", 2015, olio su tela, 120 cm x 110 cm

## **Disegni**

**Pg. 33** - Liana Ghukasyan, Credo nei prossimi 7 minuti, "My Bad Love Story. No Title", 2017, carta fatta a mano

**Pg. 34** - Liana Ghukasyan, Credo nei prossimi 7 minuti, "My Bad Love Story. 7", 2013, inchiostro su carta fatta a mano, 35 cm x 45 cm

**Pg. 34** - Liana Ghukasyan, Credo nei prossimi 7 minuti, "My Bad Love Story. 4", 2013, inchiostro su carta fatta a mano, 35 cm x 45 cm

**Pg. 35** - Liana Ghukasyan, Credo nei prossimi 7 minuti, "My Bad Love Story. 5", 2013, inchiostro su carta fatta a mano, 35 cm x 45 cm

**Pg. 35** - Liana Ghukasyan, Credo nei prossimi 7 minuti, "My Bad Love Story. 11", 2013, inchiostro su carta fatta a mano, 35 cm x 45 cm